



IL MURO DI POLLINO

di NINO LA TERZA

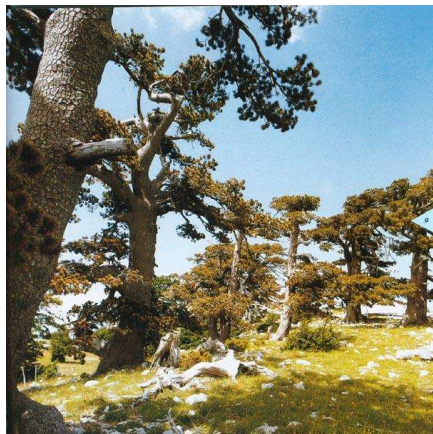
Negli anni '70 (50 anni fa) la Regione Basilicata intraprese azioni di tutela attiva del territorio del **Pollino**; in Calabria nessun programma di pianificazione, solo tentativi di speculazione edilizia derivanti dall'assenza di normative.

Si pensava ad un **Parco interregionale** ; avevo inventato un logo che



sintetizzava tale contrasto: un cerchio con un grande Pino Loricato i cui rami entrano pian piano in una circonferenza **vuota, senza tronco, senza radici**, a destra, che rappresenta la Calabria.

Le differenze si notano anche quando si ammirano le **spiagge di Maratea, Castrocuoco** , paesaggio tutelato e dall'altra parte, Tortora e Praia, un groviglio di case, il confine di Regione sta in mezzo.



Il nuovo centro abitato di Saracena, con le case-*grattacieli* che terminano con pilastri e armature in ferro arrugginito, l'*armonia* del

centro storico di **Rivello** (Potenza), **la Basilicata disegna il territorio e pone vincoli**, **la Calabria subisce passivamente la cementificazione.**



Immaginavo un *mezzo / parco* e a fianco insediamenti *alla come capita*, **divieto di caccia** solo per un versante / larghe strade in quello calabro; necessaria la costruzione del / **MURO della BERLINO del Sud** / sulla linea di confine, per impedire agli **animali in estinzione** di oltrepassare, / muro per evitare parzialmente il parcheggio delle auto, moto e corriere ai piedi dei Pini dove poteva nascere **POLLINIA s.t.c.**, stazione turistica calabrese, fra i rifiuti delle scampagnate.

Vorrei riassumere informazioni scientifiche perché non tutti i lettori sono informati: ben visibile sulle cime più alte del Pollino è il Pino Loricato (*Pinus Leucodermis*) sopravvissuto in pochi esemplari, alle glaciazioni quaternarie.



Specie balcanica il pino loricato, colonizzò con altre specie vegetali il nostro Meridione quando, durante i periodi glaciali più intensi, il livello dei mari scese di ca 200 m. per effetto dell'immobilizzazione di enormi quantità d'acqua sotto forma di ghiaccio, nelle calotte glaciali.

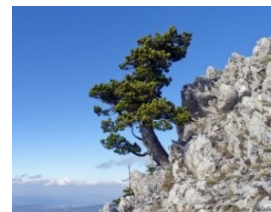
In quel periodo l'abbassamento del livello marino determinò l'emersione di gran parte dei fondali e la formazione di una sorte di **ponte naturale che unì le coste orientali della nostra penisola alla penisola balcanica.**



Il Pino costituisce pertanto oggi la testimonianza inconfutabile del **collegamento remoto fra le due terre** le quali, alcuni milioni di anni fa, formavano la regione dell'Egeide meridionale.

Il suo insediamento fu facilitato da un ambiente e da una temperatura che allora erano ideali per la sua diffusione, mentre in seguito con il riscaldamento del clima, la specie cercò rifugio dalle calde estati mediterranee nelle zone più elevate.

In Italia gli unici esemplari superstiti si trovano nel Pollino, anche nel versante sud, verso il Tirreno, abbarbicati alle pareti rocciose delle zone più alte della catena montuosa; giganteschi e agili al tempo stesso sono veri e propri monumenti vegetali, la cui corteccia a grandi e tozze scaglie lucenti, ricorda le



antiche corazze romane, le loriche, da cui deriva il nome italiano; dal colore grigio chiaro deriva invece il nome latino *Pinus Leucodermis*, cioè pino dalla corteccia chiara.

Quando si sale in auto dal bivio del *fortino*, a pochi chilometri da Campotenese, prima di *Piano Ruggio* si cominciano a vedere i Pini a destra, in lontananza, poi dal rifugio *De Gasperi* a piedi verso il *Belvedere*, quando si raggiunge risultano più vicini; se da *Colle Impiso*, due chilometri dopo il rifugio, si prosegue, naturalmente a piedi, verso *i pianori di Vacquarro* lo spettacolo dei Pini, verso la cima del monte Pollino, è grandioso, l'immagine è suggestiva perché si inserisce in un paesaggio vergine incontaminato.

Un secondo tratto in salita per penetrare nel *cuore* del Parco, si scoprono *i Piani*, a sinistra, una prateria d'alta quota; sembra impossibile trovare alberi alti e maestosi a 2.000 m. di altitudine, invece sono proprio lì i Loricati giganteschi; se si raggiungono *Serra Crispo* e *Serra delle Ciavole* il contatto fisico, l'abbraccio del tronco, provoca sensazioni particolari.



In quel luogo magico vi era un maestoso esemplare, scelto per il logo del Parco, è stato bruciato proprio per questo, si è voluto sopprimere l'albero-simbolo.



Negli anni '80 ci fu la prima diffusione capillare delle immagini del Pino, anche con la neve, grazie a **Giorgio Braschi**, guida naturalistica pugliese definita poi **guida preistorica**; per la prima volta le rivendite di riviste e quotidiani dei nostri paesi offrivano un *caledoscopio* di immagini oltre le panoramiche dei centri abitati.

I primi servizi rai e articoli nelle riviste patinate, **i primi turisti**; i primi progetti, *il pa(r-c)co di carte*.

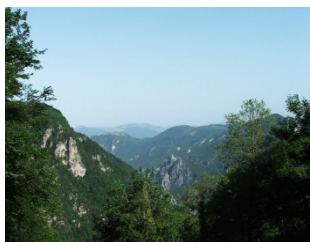
permettetemi di citare anche i titoli nei quotidiani di quegli anni:

allo studio un impianto di risalita, anche un villaggio turistico per valorizzare l'area, il pino respira e ringrazia, rischiano di essere dispersi i miliardi stanziati, due regioni sono in lite, sono una goccia nel mare i 20 miliardi, non può essere un museo folcloristico, le bozze del P. T. C., il santuario della natura, tutto è pronto, il cemento sarà bandito, dopo secoli di assoluto abbandono..., un complesso alberghiero..., requiem per un paese, il parco forse l'unica strada, finisce l'eterno dilemma..., piano turistico per frenare l'emigrazione, il pacco di carte.

Bisognerà attendere ancora decenni per consultare la prima carta turistica e scoprire che gli esemplari maestosi di Pino, alcuni ormai morti ma con il tronco ben saldo, vere e proprie statue, si trovano, oltre che a *Serra Crispo* e *Serra delle Ciavole*, al bosco *Pollinello* e alla *Manfria*;

Pini Loricati anche al *Palanuda*, *La Mula* e *Monte La Caccia*, i monti chiamati dell'*Orsomarso*, l'area veniva considerata impropriamente un'appendice del Parco, è un territorio denominato **wilderness**, cioè **natura selvaggia**.

Le crivi delle Falaschere e il rifugio conte Orlando



Si deve a **Biagio Longo**, nato a Laino Borgo nel 1872, l'identificazione del *Pinus Leucodermis* sul Pollino, dottore in scienze naturali, preside della facoltà di Scienze a Pisa e poi a Napoli alla direzione dell'orto botanico.

Nel 1985 il Ministro per l'Ecologia, on. Valerio Zanone, in occasione dell'anno internazionale dedicato alla salvaguardia delle piante in via di estinzione, presentò il volume tradotto da Francesco Corbetta - *Piante in estinzione, una crisi mondiale - edagricole*; in copertina il Pino Loricato della Grande Porta, il simbolo del Parco.

Nel testo il Pino Loricato viene definito *un'autentica forza della natura quando incurva i suoi poderosi apparati radicali tra le rocce e resiste a sbalzi spaventosi di temperatura e al frequente insulto delle folgori*.

Un'altra bella foto dei Pini Loricati di Serra delle Ciavole si trova nella retro-copertina del secondo rapporto (marzo 1980) del programma stralcio di primo intervento della regione Basilicata dove nel capitolo chiamato *CUORE DEL PARCO* vengono indicate le stazioni di Pino Loricato e le praterie d'alta quota, aree caratterizzate da notevole integrità e continuità ambientale, luogo di fruizione turistica **dove non devono essere consentite trasformazioni ambientali e attrezzature fisse**.

Ho citato prima G. Braschi, voglio aggiungere che lungo la strada asfaltata che dal bivio del *fortino* sale a *Piano Ruggio*, i punti panoramici sono evidenziati da pannelli fotografici curati da Braschi e relative legende, oltre ad aree pic-nic con sedili e tavoli.

